

CULTURA

BIENNALE ARTE

Lo spazio amplificato di Anish Kapoor

In due storici edifici di Venezia la mostra di sessanta opere dell'artista anglo-indiano dialoga con ambienti ricchi di arte e di vita

di Ludovica Palmieri

G

allerie dell'Accademia e Palazzo Manfrin, due location d'eccezione di Venezia ospitano, fino al 10 ottobre, la mostra di Anish Kapoor, a cura di Taco Dibbits, direttore del Rijksmuseum di Amsterdam. Per la prima volta, l'artista anglo-indiano si confronta con questi ambienti storici, gremiti di arte e vita. Il museo veneziano ospita un nucleo di ventuno opere, tra le quali *La Tempesta* di Giorgione - proveniente dalla collezione Manfrin, acquisito nell'Ottocento, dopo la morte del conte che aveva trasformato

il primo piano in una galleria d'arte. Dopo essere stato per diversi anni vuoto, Palazzo Manfrin - acquisito dall'Anish Kapoor foundation -, ritrova la sua antica vocazione e torna a celebrare l'arte accogliendo, ancora in veste di cantiere, la mostra dell'artista anglo-indiano. Alla chiusura della mostra, il palazzo di Cannaregio sarà sottoposto ad un radicale restauro guidato dall'architetto Giulia Foscari / Una studio e sviluppato in collaborazione con Fwr associati.

In questi spazi Anish Kapoor è rappresentato da sessanta opere che, raccontandone il percorso artistico, mettono il visitatore al centro, rendendolo protagonista. I lavori esposti sono riconducibili a tre filoni di ricerca. Opere magmatiche,

Anish Kapoor all'inaugurazione della mostra a Venezia durante la quale è stata annunciata una collaborazione con la tecnologia di Lg Oled

materiche, opulente, caratterizzate dalla prevalenza del rosso e da un tono forte, fisico, a tratti violento, come la colossale *Symphony for a beloved sun* (2013) oppure l'impressionante e profetico vortice incessante *Turning water into mirror, Blood into sky* (2003) a Cannaregio; o ancora il minaccioso ma inoffensivo *Shooting into the corner* (2008-2009) alle Gallerie dell'Accademia; si alternano alle grandi sculture specchianti e alle opere più recenti, esposte qui per la prima volta, realizzate con l'innovativo pigmento Black Kapoor.

Tutti i lavori sono accomunati dall'oltrepassare i confini della visione per invadere quelli della percezione e creare una sensazione di spaesamento nello spettatore che, lungo il percorso espositivo, è costretto a mettere in discussione e a rimodulare le categorie attraverso cui esperisce la realtà. La mostra di Anish Kapoor catapulta il pubblico in un mondo magico, in cui i confini tra arte e reale diventano labili ed indefiniti. Lo spazio si dilata e si contrae secondo il volere dell'artista e lo spettatore non può che fare i conti con questa singolare interpretazione del mondo. Persino il marmo, materiale per eccellenza pesante e duro, nell'ottica di Kapoor diventa un elemento leggero, quasi etereo, in cui scolpire forme perfette che sembrano sospese all'interno dei blocchi che le contengono.

Kapoor rimodula il concetto di spazio. Grazie al Black Kapoor, pigmento realizzato con la nanotecnologia del carbonio - dimostrazione di quanto possa essere felice ed umano l'incontro tra arte e tecnologia - l'artista, come un prestigiatore, gioca con i volumi, facendoli comparire e scomparire, in relazione ai punti di vista. Capovolge la realtà. In entrambe le sedi della mostra Kapoor accoglie il visitatore con una visione del mondo alla rovescia. Nel cortile delle Gallerie dell'Accademia porta il cielo in terra con *Sky mirror* (2018); mentre, all'ingresso di palazzo Manfrin, con *Mount Moriah at the gate of the Ghetto* (2022) ribalta una montagna.

Infine, attraverso le superfici riflettenti, Kapoor altera l'identità del visitatore che stenta a riconoscere la propria immagine riflessa.

Questo viaggio conturbante in una dimensione parallela, amplificato dalla monumentalità di molte opere esposte, a mio avviso, riprende e trasforma il concetto di sublime; inteso come elaborazione e trasformazione della sensazione di sgomento e inadeguatezza, generata da sovrastanti fenomeni naturali - in questo caso, direi da un'inattesa visione del mondo - in un sentimento costruttivo di consapevolezza di sé, grazie alla capacità - prettamente umana - di rapportarsi in maniera creativa al diverso e allo sconosciuto. In altre parole, la mostra di Kapoor induce lo spettatore ad un confronto con se stesso. Al tempo stesso, ponendo al centro l'essere umano, lungi dal proporre soluzioni, la sua arte lancia nuove sfide, scardina paradigmi, esplora inedite modalità di **elaborazione della realtà**.

**Nella ricerca
dell'inventore del nero
Kapoor persino il marmo
diventa un elemento
leggero, quasi etereo**





Anish Kapoor,
Descent into Limbo
1992 - 2016
Tecnica mista e
pigmenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1851 - T. 1965



DATA STAMPA